Al convegno del PCI a Bari proposte concrete per cambiare la «qualità della vita»

Nel Sud, privato dei servizi, riparte la battaglia per una crescita civile

Partecipano ai lavori amministratori, dirigenti politici, esperti - La relazione di Grazia Labate - Il carattere meridionalista delle lotte delle donne - Tra le cifre scandalose: 73 «nidi» in tutto, decine di miliardi non spesi - Domani le conclusioni di Berlinguer

Dal nostro inviato

BARI — *È necessario cambiare la «qualità della vita» nel sud. È necessario e possibile. La volontà, le idee, le forze ci sono. Lo si è visto in quella grande prova di maturità civile che è stato il referendum sulla legge per l'aborto; lo si è visto in quella drammatica vicenda che è stato il terremoto; lo si vede ogni giorno nel faticoso impegno che — protagonisti le forze democratiche, le donne, i giovani — si oppone ai fenomeni della degenerazione politica, del clientelismo, del sottogoverno.*

A Bari, al convegno del PCI sui temi riassunti nella formula «Una nuova cultura dei servizi» — in corso da ieri pomeriggio all'Hotel Jolly alla presenza del compagno Enrico Berlinguer e di centinaia di delegati provenienti da tutto il Mezzogiorno — si ha la riprova concreta di come cambiare la «qualità della vita» non sia un'utopia. Lo dimostrano le esperienze, le testimonianze, i progetti via via riferiti; lo dimostrano la vastità e la composizione della platea (dirigenti femminili, amministratori pubblici, operatori sanitari e sociali); lo dimostra lo stesso interesse con cui altre forze — partiti, sindacati, movimenti femministi, associazioni democratiche, studiosi — hanno accolto questo convegno. Al tavolo della presidenza, tra gli altri, Lalla Trupia, Achille Occhetto, D'Alema, Mussi, Mario Santostasi segretario della Federazione barese, i dirigenti delle sezioni femminili, meridionale, sanità, autonomie locali del PCI che hanno promosso l'iniziativa.

Si è partiti da una considerazione di base: il 17 maggio, in tutto il Paese ma specialmente nelle regioni meridionali, non ha espresso solo la volontà di tenere in piedi una legge giusta e civile come quella dell'aborto. Quel risultato conteneva una enorme carica di cambiamento, di modernità, di progresso, e non a caso intorno al «no» si costituì un vastissimo schieramento, ben al di là delle rigidezze ideologiche e delle delimitazioni politiche.

Ma la carica positiva di quel voto — essenziale per far compiere una salto alla vita civile dell'intero Paese — non è stata raccolta da tutti. Meno che mai dalla DC. Anzi, negli otto mesi successivi, si è tentato di affermare una linea politica volta a penalizzare il Mezzogiorno e le donne, e a colpire proprio quel settore delle leggi sociali che nel referendum aveva trovato più immediata espressione. I tagli governativi che si abbattono sulla finanza locale rendono più difficile ogni discorso sulla salute, sulla prevenzione, sulla assistenza ai bambini, agli anziani, agli handicappati. E ai tagli si aggiungono i ritardi o l'aperto sabotaggio delle Regioni e dei Comuni governati dalla DC, che accumulano «residui passivi» per decine di miliardi ma lasciano insoluta la domanda di asili nido, di consultori, di presidi sanitari intorno a cui così vasta e unitaria è stata la mobilitazione.

Le cifre non saranno mai ripetute abbastanza: nel sud erano stati programmati 1.679 asili nido: ne funzionano appena 73; dovevano essere 646 i consultori: ce ne sono soltanto 271. Sono, questi, soltanto i dati iniziali di un percorso di inadempienze verso il Sud e verso le donne, un percorso che tocca il suo punto estremo con la cifra delle disoccupate: 787 mila donne su un totale di un milione e 200 mila senza lavoro nel sud. Una condizione inaccettabile, che può e deve essere cambiata richiamando a raccolta, in una grande e unitaria mobilitazione, tutte quelle forze che nonsi rassegnano e che già hanno dato prova di volersi impegnare.

Grazia Labate, della sezione femminile del PCI, nella sua relazione introduttiva ha sottolineato ancora una volta un dato di grande rilievo: il carattere pienamente meridionalista delle lotte condotte in questi anni dalle masse femminili del Sud. Non solo battaglie — pur giustissime — di una parte della popolazione per il proprio affrancamento da antiche e nuove ingiustizie; ma anche battaglia per lo sviluppo, il progresso, la crescita civile e culturale dell'intera società meridionale.

I fenomeni del clientelismo, dell'assistenzialismo, del sottogoverno — ha detto la relatrice —, così come un sistema di potere spesso corrotto e mafioso, non sono lo specchio di una società arretrata e attraversata da modernità, ma la gabbia, l'ostacolo di fondo al dispiegamento di energie, forze, coscienze nuove. Che siano le lotte delle donne a indicare il cambiamento non deve stupire.

I segni vengono da lontano: dalle prime rivolte al «matrimonio riparatore», dalle lotte delle braccianti contro il «caporalato», dalla risposta delle «vedove bianche» nella campagna per il divorzio. Sta in quelle lotte la radice della nuova consapevolezza, quella che si è poi manifestata nella difesa della 194, per la sua applicazione, per i consultori e i nidi, per il raggiungimento di obiettivi sempre più avanzati di civiltà. «Un nido, un consultorio, uno spazio verde, un centro culturale, una palestra, un luogo di incontro per gli anziani, un nuovo modo di abitare — ha aggiunto Grazia Labate — sono obiettivi per cui le donne non solo hanno lottato e lottano, ma in rapporto ai quali vogliono definire forme e contenuti per garantirne la gestione democratica, per farne autentici momenti di crescita civile e di nuova socialità».

Il dibattito si è subito sviluppato, denso di proposte, di dati, di riferimenti ad esperienze concrete già realizzate o in corso in tutto il Mezzogiorno. Proseguirà nella giornata di oggi, prima all'interno di tre specifici gruppi di lavoro, poi in assemblea plenaria. Questa sera, una tavola rotonda sulle donne e la scienza, coordinata da Lalla Trupia e con la partecipazione di dirigenti politici, scienziati, ricercatori. Domattina, nel grande teatro Petruzzelli, le conclusioni pubbliche del compagno Enrico Berlinguer

Eugenio Manca

Il dramma-casa discusso al congresso nazionale dell'ANCI

I sindaci: sancire l'obbligo di affittare le case libere

Dal nostro inviato

PALERMO — Gli echi del dramma-casa e dell'incombente minaccia di migliaia di sfratti in tutta Italia, si sono concentrati ieri nel piccolo padiglione n. 22 della Fiera del Mediterraneo a Palermo. Sindaci e amministratori di Comuni grandi e piccoli, del nord e del Mezzogiorno, hanno discusso una giornata intera sulla base della relazione presentata da Francesco Troccoli (presidente della consulta ANCI territorio) al gruppo di lavoro «Programmazione e gestione del territorio, problema della casa e servizi pubblici», nell'ambito del congresso nazionale dell'ANCI che si concluderà domani.

Si è trattato per lo più di interventi critici nei confronti del decreto governativo e si è chiesto un incontro urgente a Roma con il ministro dei lavori pubblici.

Il sindaco di Torino, Diego Novelli, che aveva il compito di concludere la discussione del gruppo, ha chiesto norme che rendano obbligatorio affittare gli appartamenti liberi. Idea, questa, condivisa anche dal sindaco di Milano, Carlo Tognoli (relatore al gruppo «Aree metropolitane») che è favorevole anche all'introduzione di altri incentivi, come «il ritocco all'insù dell'equo canone per alcune fasce di reddito». Si punta molto anche sulla proposta che l'ANCI avanza proprio in questo congresso di affidare ai Comuni il potere di agire con particolari misure fiscali sugli alloggi tenuti sfitti. I benefici — è opinione unanime — si potranno però avere solo tra qualche anno.

Se la condizione del mercato degli appartamenti è pesante per tutti, essa assume rilievi drammatici per le famiglie sfrattate. Su questo terreno, Novelli ha potuto portare un esempio positivo: la situazione del capoluogo piemontese che ha trovato una soluzione nella costruzione di alloggi fuori dell'area comunale.

A Torino la scelta è stata pressocché obbligata dalle ridotte dimensioni territoriali del Comune (il rapporto più basso d'Italia tra superficie e numero degli abitanti), ma resta un provvedimento di notevole interesse. Opere per 45 miliardi — ha detto — sono già state completate. Alti 85 miliardi hanno consentito di aprire 37 cantieri che dovranno «sfornare» 2.500 alloggi, tutti al di fuori del territorio comunale, ma che hanno consentito e consentono a Torino e ai centri del circondario di mettere mano con risultati concreti a questa piaga dolorosa.

L'esplosività del problema casa ha finito con il soffocare il secondo argomento in discussione: i servizi pubblici (la CISPEL, associazione che organizza le «municipalizzate», terrà il proprio congresso il 23 e 24 febbraio prossimi a Roma). Proprio Armando Sarti, presidente della CISPEL, ha parlato di una «controffensiva delle istituzioni elettive per combattere la provvisorietà e la precarietà dell'ordinamento della materia e della situazione finanziaria». «Noi siamo da tempo su questa linea — ha detto ancora Sarti — e la CISPEL si muove con precisi programmi di riorganizzazione e di adeguamento costruendo — e questo è fondamentale — un rapporto nuovo con i lavoratori per migliorare i servizi».

Tra le questioni affrontate negli altri gruppi di lavoro, da segnalare la rinnovata proposta dell'ANCI (Gruppo «Sanità e servizi sociali») di sostituire i ticket sulle visite mediche con una carta sanitaria da far pagare «una tantum» in modo differenziato per fasce di reddito e con l'esclusione dei cittadini con redditi inferiori alla quota esente fiscale.

Molto serrati anche gli interventi della commissione «Enti intermedi». «La riforma istituzionale non è più eludibile — ha detto il relatore Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro — e non è certo necessario aspettare lo sbandierato disegno di legge governativo per portarla avanti al Senato. Alcune significative convergenze già ci sono. Che si traducano, dunque, in concrete iniziative in Parlamento».

Tra le più importanti iniziative citate la ridefinizione territoriale delle Province, l'elezione diretta (senza collegio uninominale), l'autonomia statutaria delle singole Province, l'assegnazione di compiti e di programmazione e di coordinamento. Le Regioni dal canto loro dovranno rinunciare al ruolo di amministratori attivi. «Compito che spetta loro — ha detto il relatore — è quello di legiferare e programmare, ma la gestione diretta deve essere trasmessa agli enti intermedi e ai Comuni».

La necessità della riforma è stata ribadita anche dal ministro degli Interni Rognoni che ha annunciato di aver quasi ultimato il testo del disegno di legge; non ha però precisato i tempi di presentazione in Parlamento, lasciando ancora una volta il dubbio che si prospettino tempi lunghi.

Guido Dell'Aquila

Dopo un lunghissimo iter ora sarà esaminato dalla Camera

È finalmente passata al Senato la legge sull'abusivismo edilizio

ROMA — Al termine di un lunghissimo iter e in un testo risultante dall'unificazione di diverse proposte di legge (tra le quali una del nostro gruppo), il Senato ha approvato (anche con il voto del nostro partito) un disegno di legge (passa ora all'esame della Camera) sull'abusivismo edilizio.

In base ad essa sono annullabili gli atti giuridici di compravendita di edifici privi degli estremi della concessione a edificare o atto notorio se si tratta di edifici costruiti prima del '67. Sono nulli gli atti giuridici di compravendita di terreni se privi della indicazione della destinazione urbanistica, secondo gli strumenti vigenti.

Nella legge si definisce abusiva una lottizzazione di terreni se vengono iniziate, senza la prescritta autorizzazione, opere che comportano trasformazione urbanistica ed edilizia dei terreni o quando si procede al frazionamento catastale dei terreni in lotti prima dell'autorizzazione alla lottizzazione. I terreni, compresi in una lottizzazione abusiva, a seguito di sentenza passata in giudicato, vengono acquisiti gratuitamente al patrimonio del Comune.

Il provvedimento tende al recupero del patrimonio edilizio abusivo (è questa la parte più propriamente di sanatoria) in questi termini:

1. alle opere abusive realizzate prima del 1° settembre 1967 (data di entrata in vigore della legge ponte) non si applica alcuna sanzione amministrativa;
2. per quelle costruite prima del '77 e conformi alle norme urbanistiche vigenti a quella data, viene rilasciata la concessione in sanatoria senza il pagamento del relativo contributo, ma con l'onere delle opere di urbanizzazione;
3. per le costruzioni fino al 6 marzo 1980 che risultassero conformi con le norme urbanistiche al momento del rilascio della concessione in sanatoria, rimangono a carico i contributi previsti dalla «Bucalossi»;
4. la domanda di concessione in sanatoria deve essere presentata entro un anno dall'entrata in vigore della legge;
5. le leggi regionali possono stabilire misure più favorevoli per il contributo concessorio e le opere di urbanizzazione per chi è in possesso dei requisiti per l'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica;
6. per le opere realizzate in contrasto con particolari vincoli o su spazi pubblici è prevista la demolizione;
7. con norme regionali, i Comuni individuano e perimetrano gli insediamenti abusivi e procedono al recupero con varianti agli strumenti urbanistici;
8. i Comuni che procedono alla sanatoria sono obbligati a dotarsi di piani di zona in base alla 167.

n. c.

RAI: mercato delle poltrone per i dirigenti coinvolti nella P2

ROMA — Due giornate (per l'esattezza 26 ore) di miserevoli mercanteggiamenti per sistemare gli uomini RAI coinvolti nella vicenda della P2 e utilizzare l'occasione per un'ennesima spartizione tra alcuni partiti della maggioranza: questo il senso dell'ultimo consiglio dell'amministrazione RAI concusosi con la nomina di Gustavo Selva alla presidenza della RAI Corporation di New York (incarico che era stato di Paolo Grassi); di Franco Colombo a corrispondente del TG1 da Parigi (era meglio — ha detto il consigliere Firpo — tenerlo a riposo un po'); con il rinvio delle nomine di Gino Nebiolo (destinato all'ufficio di corrispondenza dal Cairo) e Umberto Bonetti (in predicato come direttore della RAI Corporation).

Ha detto nei giorni scorsi il presidente Zavoli davanti alla commissione parlamentare di vigilanza che il «Palazzo» prevarica l'autonomia dell'azienda. Ieri s'è visto quanto ciò sia vero. Ma si è visto anche che i massimi dirigenti RAI — anzichè opporsi fermamente e sdegnosamente alla prevaricazione — non solo le subiscono supinamente, ma si fanno servizievoli e zelanti artefici ed esecutori di ordini, spartizioni e mercanteggiamenti ordinati dai loro padrini politici.

L'opposizione di alcuni consiglieri, tra cui quelli di nomina comunista, ha costretto i «mercanti di poltrone» a faticare più di quanto avessero previsto e ha bloccato — almeno per ora — le operazioni più scandalose (quelle relative a Nebiolo e Bonetti). Era successo, infatti, che per coagulare la maggioranza necessaria attorno alle proposte di nomina per Selva, Colombo e Nebiolo, ai socialisti è stata offerta (ma altre voci dicono che la richiesta è partita dal PSI) l'offa di insediare un loro rappresentante — di qui la repentina e imprevista proposta riguardante Umberto Bonetti, dirigente di 4ª fascia — a direttore della RAI Corporation.

Conclusione: l'ordine del giorno complessivo (che rinvia le nomine di Nebiolo e Bonetti: tra l'altro l'ufficio al Cairo non esiste, bisognerebbe aprirlo per la bisogna) è passato con il voto contrario dei 4 consiglieri di nomina comunista, le astensioni di Firpo (PRI) e Zaccaria (DC): la nomina di Selva con i voti contrari dei 4 consiglieri PCI, Firpo e Battistuzzi (PLI).

Ci siamo battuti — hanno dichiarato alla fine della seduta i 4 consiglieri di nomina comunista (Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi) — *contro questo indecoroso mercanteggiamento insieme ad altri consiglieri che, con noi, hanno respinto o criticato questa ennesima operazione di lottizzazione... ad onta dei rilievi e degli orientamenti della commissione parlamentare di vigilanza nel consiglio si conferma la pratica avvilente di prefabbricare maggioranze al fine di spartire posti tra i partiti di governo. Questo getta un'ombra sulle nomine che noi non abbiamo votato per respingere l'impressione che nella RAI, in alcune collocazioni, a "sospetto P2" debba succedere "sospetto P2" o che, come nel caso di Selva, si voglia far passare come impegno a tempo pieno un incarico che sino ad oggi è stato meramente onorario. Il tormento* — conclude la dichiarazione — *la tortuosità delle procedure, l'incertezza e le divisioni della maggioranza indicano, anche in questo caso, l'assurdità e la tendenziale crisi di un sistema di intervento diretto dei vertici dei partiti di governo sugli apparati dell'informazione.*

Contratto: scioperano (96 ore) giornalisti e tipografi

ROMA — Sciopero di 12 ore dei poligrafici venerdì 5; altre 12 ore di scioperi articolati nei giorni successivi; 72 ore di sciopero dei giornalisti (compresi quelli della RAI e delle agenzie di stampa) in giorni da precisare e secondo modalità che saranno comunicate direttamente alle redazioni: queste le risposte decise ieri dagli organi dirigenti dei sindacati di categoria dopo il rifiuto degli editori di avviare la trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti il 31 dicembre. Nei giorni scorsi la Federazione degli editori aveva proposto ai sindacati — che hanno presentato da tempo le rispettive piattaforme rivendicative — di far slittare di alcuni mesi l'inizio del confronto, rifiutandosi di aprire la trattativa. Poligrafici e giornalisti hanno replicato giudicando estremamente grave la posizione degli editori e invitandoli nuovamente a dare corso all'inizio delle trattative. Dalla controparte non è arrivata alcuna risposta positiva e ieri sono stati decisi i primi scioperi. «*È una situazione assurda* — nota il sindacato dei giornalisti in un suo comunicato - *perché siamo costretti a proclamare uno sciopero per ottenere l'elementare diritto alla trattativa. Questa assurdità si può spiegare soltanto considerando la strategia degli editori di continua e sistematica provocazione tesa ad annullare il ruolo del sindacato. Alcuni esempi: la latitanza della Federazione editori nelle più recenti vertenze e il suo operoso silenzio nel tentativo, in gran parte fallito, di addossare all'INPGI oneri finanziari di enorme rilievo non previsti dalla riforma dell'editoria; la tendenza di alcuni editori ad alterare il quadro contrattuale nazionale; la tendenza di altri ad annullare patti integrativi aziendali; l'introduzione non contrattata di nuove tecnologie*».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 2 febbraio.

Confermato per venerdì lo sciopero nazionale nella scuola

È stato confermato lo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola per il 5 febbraio con la manifestazione a Roma, dopo l'incontro che si è svolto ieri tra i sindacati confederali CGIL-CISL-UIL e il ministro Bodrato. Tra le richieste: l'approvazione parlamentare dei provvedimenti per le nuove procedure dei concorsi, gli organici, la sistemazione dei lavoratori precari. Altri obiettivi sono l'attuazione del contratto '79-'81, il provvedimento per la formazione universitaria di tutti i docenti, le modifiche di stato giuridico ed una nuova disciplina del diritto allo studio, nonché le questioni riguardanti i lavoratori della scuola materna ed il progetto di automazione per il definitivo aggiornamento degli inquadramenti retributivi di tutti i lavoratori della scuola.

Comizi del PCI

OGGI - Barca, Roma; Boldrini, Alessandria; Napolitano, Venturina, (Livorno); Natta, Catania; Occhetto, Bari; A. Seroni, Arezzo; G. D'Alema, Imperia; Gruppi, Venezia; G. Labate, Bari; Libertini, Novara; G. Pajetta, Berlino Ovest; Trivelli, Potenza.

DOMANI - Chiaromonte, Cosenza; Macaluso, Pozzuoli (Napoli); Natta, Catania; Chiarante, Suzzara (Mantova); G. D'Alema, Ventimiglia (Imperia); G. Labate, Bari; Ledda, Arezzo; Libertini, Chivasso (Torino); G. Pajetta, Berlino Ovest; Pellicia, Stoccarda; Rotella, Bruxelles; Trivelli, Potenza.

LUNEDÌ - Tortorella, Bologna; Pecchioli, Napoli; Canetti, Savona; G. Pajetta, Francoforte; Rubbi, Pescara; L. Trupia, Napoli.

61° del PCI

OGGI - Minucci, Lugo di Ravenna (Ravenna); Ventura, Villasor (Cagliari); Sandri, Castellucchio, (Mantova).

DOMANI - Reichlin, L'Aquila; Micucci, Spello (Perugia).

LETTERE all'UNITÀ

Se si blocca la forza creativa che può dispiegare la classe operaia

Caro direttore,

dopo aver visto e rivisto il film polacco «L'uomo di marmo» sono andato a vedere il seguito, «L'uomo di ferro». E la mia tristezza per le presenti vicende polacche si è moltiplicata, il mio dolore di compagno per l'attuale fase repressiva si è raddoppiato.

Perché film come i due citati, così come «Angi Vera» e altri, non possono nascere come funghi misteriosi e inaspettati. Nascono, sono il prodotto, la espressione di un ambiente che ne aveva lentamente preparato lo sboccio: un ambiente dove cresce e si radica la solidarietà operaia, dove viene esaltata la generosità umana, dove si rafforza l'impegno altruistico; tutte «virtù» umane che il socialismo riesce a condurre al livello più alto di espressione e di completamento.

Quale immensa, inimmaginabile forza creativa — scriveva già Gramsci nel 1920 — dispiegherà l'operaio quando un giorno diventerà l'artefice del proprio destino? E la Polonia, il partito comunista polacco, pur tra errori, contraddizioni, limitatezze, stava faticosamente costruendo una società in cui l'uomo — era il testamento di B. Brecht — sarebbe stato veramente un aiuto per l'uomo. La produzione artistica degli ultimi tempi (dalla cinematografica, ricca di commosso lirismo, alla letteraria, alla musicale) stanno a dimostrarlo.

L'aver interrotto questo processo, averlo congelato per un indefinibile e indefinito tempo: ecco, questa è una delle amarezze più profonde, che non possono non coinvolgere ogni compagno.

GIORGIO PAZZINI
(Roma)

Doveva cominciare prima un franco dibattito in tutto il Partito

Cara Unità,

sono profondamente convinto che se una parte dei compagni non è d'accordo col documento del PCI sulla Polonia, il motivo è da ricercarsi nella mancata franca spiegazione del Partito negli anni passati, in merito alle denunce rivelate al XX Congresso del PCUS, dando quasi l'impressione che esso rinunciava alla propria completa autonomia. Fu di fondamentale importanza il pro-memoria di Yalta di Togliatti, ma bisognava andare avanti, in tutto il Partito.

Mi pare che allora il discorso si svolse soprattutto tra gli intellettuali, chiuso in parte alla classe operaia. Si cercò di dare maggiore spiegazione a «certi periodi e fenomeni di transizione», minimizzando in questo modo la politica che nei Paesi dell'Est era di pratica liquidazione del socialismo nella libertà.

Dall'ultimo nostro Comitato Centrale, si è verificata invece — giustamente — una grande partecipazione di massa al dibattito sui fatti internazionali, un confronto di opinioni e posizioni, spesso lacerante ma civile, sincero, non strumentale. A mio parere, con la stessa apertura e lo stesso «rischio», si doveva coinvolgere vertice e base in un dibattito sulla situazione del «socialismo reale», subito dopo la svolta del XX Congresso del PCUS. Non si sarebbe creato oggi certo smarrimento che si manifesta in certi bravi compagni.

ENRICO LAHARNAR
(Trieste)

Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso articoli e commenti, gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse; sarà anche questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e svilupperemo con loro un dialogo utilissimo per noi e — crediamo — fecondo per tutti.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Mauro CORRADINI, Mompiano (Brescia); Cesare GRAZIANI, Roma; Luciano MARCATTILI, Roma; Carlo PARODI, Roma; Pietro D'AMELIO, Ginosa (Taranto); Sauro CORSINI, Pistoia; Giuseppe MARROBBIO, Melito di Napoli; Angelo CARUSO, Monza; Salvatore MANNARINO, Alessandria; Valentino BOTTEON, S. Floriano (Treviso); G.F. CARLETTI, Verona; Mario MOREA, Garlasco (Pavia); Angelo FERRARIS, Torino; Sante D.P., Milano; Bruno DE MARCO, Udine; Carmela LEVI, Torino; Pellegrino CAMERLENGO, Casali di Roccapiemonte (Salerno); Antonio D'ETTORRE, Terracina (Latina); Carlo OLIVETTI, Genova; Roberto MAROCCHI, Bologna; Franco BRIATORE, Asti; Virginio CONTI, Erba; Mario FREGONI, Cinisello (Milano); Arturo DATTOLA, Moncalieri; Gualtiero MENONI, Milano; Pio INGRIA, Todi (Perugia); Vittorio DE LUCA ed Enzo MATAFORA, Napoli; Gigi PIRAS, Cagliari.

Gastone GALLOTTI, Marina di Carrara; M.I., Lerici; Bianca GRASSO, Vercelli; Massimo RICCO, Arcola (La Spezia); UNA COMPAGNA, Reggio Emilia; Ettore TRENTIN, Milano; Attilio BENZI, Genova; Secondo ZIRONI, Auvers (Belgio); Antonio e Marisa BALLERINI, Mirandola (Modena); UN LETTORE, Palermo; Armando NUCCI, Siena; Nori BRAMBILLA, Milano; Dario PAGANI, Piacenza; Alberto MONTANINI, Parma; Battista BESSI, Rovellasca (Como); Natale DE SANTI, Belledo (Lecco); A. RONDONI, Laterina (Arezzo); Domenico LENZOTTI, Castellarano (Reggio Emilia); Fernando GALLI, Bologna; Angelo GELI, Salerno; Luciano CANTINI, Pisa; Alfonso GRAZIOSI, Montenero Sabino (Rieti); Enzo FOGLI, Firenze; Angelo MONORITI, Brancaleone (Reggio Calabria); Fabio MONTAGNANI, Poggibonsi (Siena); B.E., Solaro (Milano); Giulio CARDELLI, Imola.

Antonio SCOPELLITI, Salvatore LECCE e Valerio BRUZZONE, Genova-Cornigliano; Pliamo PENNECCHI, Chiusi (Siena); Evandro MOLTIERI, Roma; Iolanda PISLOR, Milano; Francesco COSTANZO, Catania; Mario ROTELLA, Catanzaro; Lorenzo LA ROCCA, Caltanissetta; Franco DE GUGLIELMO, Mercato San Severino (Salerno); Eliseo BELMONTE, Coreno Ausonio (Frosinone); Severo ROSSI e Alberto PIERI, Firenze; Attilio SECCIA, Pescara; Carlo MESTICHELLI, Ascoli Piceno; Salvatore VALENZI, Roma; Nerio MALFATTO, Lendinara (Rovigo); Andrea BENCICH, Rovigo; O.C., Bologna; Giovanni RAMELLA, Torino; Giorgio MUNEGHINA, Verona; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Guido CHINI, Parma; Angelo GIOVANNINI, Zibello (Parma); Nadia RONCHINI, Zibello (Parma); Gennaro IZZO, Torre del Greco (Napoli); Gentile AMODIO, Napoli; Giacomo MATTEINI, Pistoia; Vittorio FINESCHI, Engis (Belgio).

Ma quei lavoratori che se ne sono andati come la pensavano?

Compagno direttore,

da un'analisi dei risultati delle assemblee che la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL sta tenendo in tutti i posti di lavoro, colpisce l'esiguità del numero dei votanti rispetto al numero dei lavoratori occupati nelle rispettive aziende. Si addebiterà questo fatto alla scarsa partecipazione ed alla scarsa sensibilità dei lavoratori. Sarà forse vero.

C'è anche da dire, però, per aver vissuto personalmente uno di questi momenti, che una scarsa sensibilità hanno mostrato anche quei dirigenti sindacali che hanno tenuto le assemblee. Attraverso una lungaggine voluta della relazione ed una lunga serie di emendamenti, anche insignificanti, certi dirigenti sindacali hanno protratto l'assemblea fino al punto di stancare i lavoratori, sino a farne allontanare la maggior parte, molti dei quali pendolari, ed avere così, alla fine, più probabilità di far passare la propria posizione.

Così, ad esempio, nell'assemblea alla quale ho partecipato, all'ENEL di Napoli, siamo partiti in circa 400 su 1000 addetti e siamo arrivati, al momento della votazione, a 70 lavoratori. Risultato della votazione: 43 sì, 27 no.

Ma, mi chiedo, è vera democrazia? E poi, quale pratica utilità potrà avere questa vittoria di Pirro se, nelle lotte che dovranno accompagnare la proposta sindacale posta alla consultazione dei lavoratori, non vi sarà la stragrande maggioranza dei lavoratori?

MATTIA VITALE
(Napoli)

Difficile conciliare

Cari compagni,

in questi giorni alcune notizie di carattere sindacale apparse sul nostro giornale mi lasciano assai perplesso.

L'Unità *del 6 gennaio 1982, pag. 9 di cronaca:* «Difficile in Comune ridurre l'orario di lavoro e mantenere i servizi». *Infatti i lavoratori degli Enti locali hanno ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro da 37 a 36 ore settimanali.*

L'Unità *del 17 gennaio 1982: intervista al compagno Marianetti che si chiude con la seguente dichiarazione:* «Sulla finanza pubblica ogni forza di sinistra che voglia governare il Paese ha bisogno della massima coerenza e del massimo rigore».

A questo punto però mi riesce un po' difficile conciliare il rigore auspicato dal compagno Marianetti e la logica del sindacato che fa ottenere ai dipendenti degli Enti locali una diminuzione da 37 a 36 ore settimanali, mentre ai dipendenti dell'Alfa e delle altre fabbriche, che già fanno 40 ore settimanali, si chiede di aumentare la produttività, cioè lavorare di più per diminuire il costo del lavoro.

Quanto detto sopra porta a fare alcune considerazioni anche in relazione ai recenti fatti di Polonia dove, purtroppo, da parte della classe dirigente si è privilegiata eccessivamente la burocrazia di Stato e i dipendenti del pubblico impiego, suscitando negli operai di fabbrica un forte malcontento.

Anche in Italia da parte della classe dirigente e dei partiti di governo si è privilegiato troppo il pubblico impiego e quello in altri Enti pubblici; e nelle fabbriche esiste malcontento.

ENRICO RIVA
(Genova - Rivarolo)

Il nocciolo della matassa

Cara Unità,

mi riferisco a quanto scritto dal compagno Perrinello di Marsala il 16 gennaio, ma prima consentimi di ringraziare il gestore della rivendita «Tabacchi e giornali» Trombetta, di via Sciuto in Giarre, che da sette anni cronometricamente e preciso mi conserva tutti i giorni il giornale.

*Non si può pretendere che un giornale come l'*Unità *a Marsala o Giarre si trovi la mattina presto in edicola, in quanto è a tiratura nazionale e viene stampato a Roma, e il lunedì a Milano. Anzi si deve ammirare l'organizzazione e la precisione se la mattina alle ore 8 si trova a Giarre e alle 11 a Marsala.*

*Il nocciolo della matassa è un altro, cioè che l'*Unità *serve per completare e approfondire quanto ci danno in pasto la RAI-TV e i giornali locali, che in massima parte sappiamo per quale convento tirano. Leggere l'*Unità *la sera secondo me non fa importanza, il più è leggerla.*

Il male invece sta che nel Meridione si legge poco e male; ed è uno dei fattori dello squilibrio che c'è fra Nord e Sud, sia culturale che economico; e, perché no, anche politico.

GIUSEPPE LO COCO
(Giarre - Catania)

Attento al treno!

Cara Unità,

*ho letto sull'*Unità *del 6 gennaio in un articolo firmato r.m., la seguente frase: «In Italia, purtroppo, non esistono stazioni invernali raggiungibili con il treno».*

Solo in Piemonte, si raggiungono col treno Limone, Bardonecchia, Sauze d'Oulx...

Caro compagno, attenzione!

MARCELLO MONTAGNANA
(Cuneo)